

Se donare Bibbie costa la vita in Nord Corea

di ANDREA RICCARDI

Una madre di famiglia, accusata di aver distribuito Bibbie, è stata giustiziata in Corea del Nord. La notizia, filtrata in modo fortunoso dal regno del silenzio di Kim Jong-Il, riaccende l'attenzione sul Paese, non solo per l'arma atomica dopo l'ultimo test nucleare. I coreani sono purtroppo «uno dei popoli più brutalizzati del mondo», afferma Amnesty International. Il duro controllo sulla popolazione, con campagne di terrore e un sistema concentrazionario, si accompagna al culto del Caro Leader, espressione di una monarchia rossa nei cui caratteri si mescolano stalinismo e dispotismo asiatico.

In una stagione di alleggerimento è stata consentita l'apertura di tre chiese a Pyongyang frequentate per lo più dai pochi stranieri. Ma siamo lontani anche dalla minima libertà di culto, anzi immersi in una società che non toglie nessuna convinzione personale.

Cosa rappresenta infatti una cristiana da motivare la condanna a morte? Quale minaccia è una Bibbia? Eppure la Bibbia risuona come una parola diversa in un totalitarismo senza eccezioni, come la Corea, con una carica «liberatoria» cui in Occidente non siamo abituati. Del resto i regimi comunisti sentono da sempre il cristianesimo, anche debole, come minaccia. Hanno risposto con un terrore sproporzionato rispetto alla possibilità politica di agire dei cristiani.

Il sacrificio cruento dei credenti ha rappresentato non solo una misura di controllo, ma un rito che celebrava l'idolatria di massa dell'onnipotenza del partito. Con lo zelo di una nuova religione, la lotta per un mondo nuovo doveva sradicare la fede vissuta. Così è stato in Unione Sovietica. Ma anche in Albania, trasformata in ateocrazia con l'abolizione delle religioni nel 1967. Chi l'ha conosciuta, come chi scrive, ricorda quanto i cristiani superstiti non

rappresentassero alcun pericolo per un potere totale; eppure erano eliminati implacabilmente. Chi crede in una dimensione spirituale sembra resistere e contestare silenziosamente la religione del paradiso terrestre comunista. Va combattuto con zelo religioso. Il comunismo coreano poi, con il culto del leader, ha assunto un carattere di religione di massa. Sono storie di paradisi promessi che divengono lager.

La dolorosa vicenda della donna coreana sembra appartenere a un tempo lontano, quello della Cambogia o dell'Est comunista. Invece è di oggi e ci richiama alla vita impossibile dei pochi cristiani coreani (forse 30 mila). È una storia che non finisce. La fede cristiana fa paura ai regimi tirannici. Addirittura è la paura del libro della Bibbia. In realtà le esistenze cristiane, pur in spazi limitatissimi, rappresentano spesso un approdo umano in mondi disumani, una silenziosa testimonianza di libertà, per cui c'è un oltre che non fa cedere.

Per Giovanni Paolo II il Novecento è stato secolo del martirio. Ma la vicenda continua nel primo decennio del XXI secolo. Sono i dolori delle minoranze cristiane in India o nel mondo islamico. È il martirio di pacifici, che rappresentano una resistenza alla «violenza diffusa» in non poche regioni del mondo. Scriveva Andrea Santoro, prete romano ucciso in Turchia nel 2005: «Assistiamo a spettacoli di ferocia disumana. Ma l'alternativa alla ferocia è la carità». La pratica della fede e della carità viene recepita come alternativa e talvolta esecrata con violenza. Tenere desta l'attenzione a queste vicende ci allontana da una visione troppo ristretta, che gira attorno a noi in modo gaio o vittimista. Ci fa riflettere su tanta barbarie, ma anche su uomini e donne umili e forti.

fondatore della Comunità di Sant'Egidio

Distribuiva Bibbie. Giustiziata in Nord Corea

PECHINO — La legge applicata in Corea del Nord: una donna, madre di famiglia, è stata giustiziata pubblicamente per avere «distribuito Bibbie», libri tabù nell'ultimo regno comunista del pianeta. La notizia è stata diffusa da attivisti sudcoreani che hanno spiegato come Ri Hyon-ok, 33 anni, sia stata anche accusata di essere una spia «al soldo degli Usa e

della Corea del Sud» e di aver incitato il «popolo alla sovversione». Suo marito e i tre figli, il giorno dopo l'esecuzione, avvenuta il 16 giugno, sarebbero stati spediti in un campo di detenzione vicino alla città di Heryong, presso la frontiera con la Cina. Difficile che riescano a ritornare a casa loro: le condizioni di vita in questi lager sono spaventose. In Corea del

Nord, quando qualcuno viene accusato di misfatti «controrivoluzionari», tutti i familiari più stretti in qualche modo ne condividono la sorte, secondo il principio che è il clan colpevole del comportamento sbagliato del singolo.

La relazione degli attivisti pubblicata a Seul cita documenti non identificati ottenuti dalla Corea del Nord, nei quali

compare anche la foto della carta d'identità di Ri emessa dal governo nordcoreano. È impossibile verificare la notizia, dal momento che nessuno ha accesso diretto a informazioni in Nord Corea. Ma non deve sorprendere la severità della condanna: il regime punisce con la morte una grande varietà di «reati», dall'omicidio alla distribuzione di film stranieri. Per

quanto ufficialmente la professione della fede cristiana non sia vietata dalla legge, e Pyongyang abbia autorizzato l'apertura di tre chiese «statali» (una cattolica e due protestanti), di fatto nessun suddito del Caro Leader può pensare di entrare in un simile luogo di culto, ri-

servato in realtà alla striminzita comunità straniera.

Ciononostante, in Corea del Nord pare si trovino almeno 30 mila cristiani «occulti», che praticano la loro fede segretamente, nelle nuove «catacombe» del Ventunesimo secolo. Tuttavia, ogni tanto qualche «ligio cittadino» si insospettisce.

E allora gli sgherri di Kim Jong-il colpiscono: basta il possesso di una Bibbia per affrontare una sicura condanna alla pena capitale. «La Corea del Nord — spiega l'attivista Do Hee-youn — considera che i cristiani siano una minaccia potenziale per il regime». La Commissione d'inchiesta sui crimini contro l'umanità, con sede a Seul, ha raccontato anche un altro episodio raccapricciante. Gli agenti della polizia politica, di recente, hanno arrestato una cristiana, Seo Kum-ok, 30 anni in una città vicino a Ryongchon. Dopo averla torturata, l'hanno accusata di essere una

spia pronta a rivelare i segreti nucleari della Corea del Nord. A chi? È chiaro: agli Usa e alla Corea del Sud. Suo marito è stato ugualmente arrestato, mentre i due figli sono scomparsi: nessuno sa dove si trovino.

La Commissione sta cercando di redigere un rapporto da sottoporre alla Corte penale internazionale per chiedere «l'incriminazione di Kim Jong-il». Per l'Ong sudcoreana, il Caro Leader «non può essere all'oscuro di tutti gli omicidi, gli arresti e le condanne ai lavori forzati» commessi in suo nome: il suo potere, a Pyongyang, è assoluto.

Paolo Salom